

## BÙLASTROCCHHE: UN PERCORSO LETTERARIO E DIDATTICO SULLE PAURE DEI BAMBINI

Marco Zanchi, avvocato veneziano, coltiva una grande passione per la scrittura e per la poesia. Funambolo e giocoliere della parola, scrive soprattutto filastrocche per bambini e ragazzi, e lo fa con un rodariano *orecchio acerbo*, un orecchio attento a cogliere le sonorità della lingua e, insieme, il pensiero più autentico dell'infanzia. Lo fa con uno sguardo bambino capace sempre di sorprendersi davanti alle piccole grandi cose del mondo – come direbbe Marco Baliani – senza la vecchiaia dentro.

Gianni Rodari, ma anche (o soprattutto) le 'poesie con gli animali' di Toti Scialoja, anche le filastrocche di Nico Orengo, sono i principali punti di riferimento delle sue raccolte quali ad esempio *Gufilastrocche*, un *divertissement* poetico sul tema dei gufi, edito lo scorso anno da La Toletta di Venezia e selezionato nella terna finalista per la sezione scuola primaria dalla giuria tecnica del Premio Letteratura Ragazzi Fondazione Cassa di Risparmio di Cento, uno dei più importanti concorsi di letteratura giovanile per opere edite giunto alla sua trentaseiesima edizione.

Delle filastrocche di Zanchi ho subito apprezzato il ritmo narrativo, i giochi di linguaggio, la presenza di una forte componente iterativa nella costruzione narrativa che deriva anche dall'oralità. Ho apprezzato la sonorità dei versi in rima, la presenza di allitterazioni, di figure retoriche di iterazione sintattica come l'anafora ("Che simpatico quel mostro / che s'aggira per il chiostro / che è un po' mio e un poco vostro / che è più nero dell'inchiostro..."), la partitura fonica dei testi: quello "spostamento schernevole e serio verso la commistione sonora delle parole" di cui parla Manganelli, e l'originalità dei temi trattati. Per questo ho deciso di inserire alcune 'gufilastrocche', nella mia antologia della poesia italiana contemporanea per i ragazzi *Cieli bambini*, edita da Secop. Anche *Bùlastrocche*, la raccolta che qui si presenta, si può ricollegare alle *Gufilastrocche* per una analoga scelta stilistico/espressiva.

L'autore qui gioca sull'importante tema delle paure dei bambini: il 'Bù' della bella e originale chimera letteraria scelta come titolo della raccolta, è il verso che adulti e bambini si fanno reciprocamente quando vogliono far/farsi prendere paura. Il tema è naturalmente molto ampio e, anche per questo motivo, Zanchi raggruppa le sue filastrocche in sei sezioni che costituiscono altrettanti percorsi ludico/letterari sulla paura, e consentono ai docenti, dopo aver individuato le strutture narrative, un'applicazione didattica in classe con gli alunni. Giocare con le paure, come fa Zanchi con le sue filastrocche, vuol dire sdrammatizzarle e demistificarle. Vuol dire soprattutto aiutare i bambini ad affrontare le paure vere che immancabilmente si troveranno di fronte nella vita. Vuol dire aiutarli ad attraversare l'Ombra, e dunque, a vincerla. In quest'ottica Zanchi si collega ai tanti autori delle 'paure per ridere', a Tony Ross, a Pef, a Janet e Allan Ahlberg, a Stefano Bordiglioni.

I "Ri-mostri", titolo della prima sezione, sono i mostri in rima. Zanchi attinge qui alla cultura e alla tradizione popolare, scegliendo quelli che più hanno alimentato l'immaginario di tante generazioni come la strega, l'orco, il diavolo, lo yeti, il troll e non poteva mancare l'Uomo Nero, autentico spauracchio per tanti bambini. Vi aggiunge però anche i mostri creati dalla pubblicità televisiva come Mastro Lindo "che è più nero dell'inchiostro / che lavato torna lustro". Si tratta di un'operazione letteraria originale se pensiamo che i mostri come gli altri personaggi mitici delle tradizioni popolari sono poco presenti nelle filastrocche (salvo quelle inventate dai bambini che circolano in modo più o meno clandestino fra i bambini stessi).

Una mia studentessa nel preparare la tesi di laurea ha rilevato, ad esempio, che non esistono filastrocche che abbiano per protagonisti i personaggi mitici delle tradizioni popolari friulane.

Nella seconda sezione, "Mischiamostri", Zanchi utilizza l'*ars* combinatoria collegando tra loro due nomi attinenti al tema della paura (la testa del primo nome si fonde con la coda del secondo). Crea così mostri fantastici come il Maialorco, incrocio tra maiale e orco, il Ciclopeto ottenuto dall'incontro fra

un ciclope e un peto, oppure il Marzialieno, incrocio tra marziano e alieno. Si tratta, se vogliamo, di una variante dei bestiari fantastici medioevali, ripresi in epoche più recenti anche dal poeta tedesco Christian Morgenstern nei suoi *Kindergedichte* e *Galgenlieder* (pubblicati in Italia qualche anno fa con le incantevoli illustrazioni di Lisbeth Zwerger da C'era una volta... di Pordenone) e da Borges ne *Il libro degli esseri immaginari*; ma anche da Pino Pace con le sue *Bestiacce* (EDT Giralangolo) e da Alessio Marzaduri e Karen La Fata con i *Meccanimali* (Fatatrac), incroci tra un animale e un oggetto, ad esempio *forbivicetta*. In questa sezione l'autore gioca anche con le fiabe classiche, modificandone gli attributi: "Cappuccetto Rosso" diventa così "Cappuccetto rotto". Si tratta in questo caso di un gioco letterario praticato da diversi scrittori per ragazzi.

Vanno ricordati Bruno Munari ed Enrica Agostinelli, con i loro 'Cappuccetti': blu, verde, giallo e bianco (editi da Einaudi e oggi in parte ripresi da Corraini), ma soprattutto il tedesco Karl Friedrich Waechter che ha scritto tra l'altro proprio un "Cappuccetto rotto". "Il lupo e i sette capretti", diventa nella filastrocca di Zanchi "Il lupo e i sette draghetti"; e "Biancaneve e i sette nani", "Biancastrega e i sette cani". Sono fiabe "scombinare" riscritte in forma di filastrocca: "Bùlastrocche pasticciate ha le fiabe un po' cambiate".

E ancora una volta il riferimento è a Rodari e alla sua *Grammatica della fantasia*.

Con "Cadaverime" Zanchi guarda all'horror, uno dei generi più amati dai ragazzini, e lo rivisita attraverso la parodia. Scheletri, mummie, zombi, fantasmi, spettri sono i protagonisti di filastrocche che ne colgono gli aspetti più umoristici: un umorismo di situazione che non mancherà di divertire i lettori. Lo scheletro tira fuori tutte le sue ossa dalla fossa e si incammina barcollando verso la cucina. E il fantasma vuole vedere cartoni inanimati.

In "Animaloschi", Zanchi ci presenta gli animali che solitamente mettono paura, come lo squalo, il ragno, lo scorpione, il serpente o il tyrannosaurus rex e ci propone divertenti collegamenti con la mitologia e con la religione. Anche qui troviamo alcune chimere letterarie come il Natalupo, lupo che si confonde tra gli addobbi dell'albero di Natale.

Con “Paurime” Zanchi esplora quelle che sono le paure più frequenti dei bambini: i rumori, il temporale, la siringa, il dentista, l’interrogazione a scuola. È qui che l’autore dimostra quanto sia importante oggi scrivere ‘dalla parte dei bambini’, sapendo conservare l’infanzia, senza rinunciare ad essere adulti.

L’ultima sezione, “Rimaipiù”, è dedicata invece alle paure che potremmo definire ‘sociali’ perché caratterizzano appunto la nostra società contemporanea: la guerra, la fame, l’inquinamento, la mafia, la violenza, il bullismo, ma anche la solitudine e l’egoismo. La scrittura diventa scrittura di impegno civile, come quella presente nelle filastrocche di Marcello Argilli e ci fa riflettere. Compito della scrittura è anche e forse soprattutto questo: formare il pensiero critico dei nostri bambini. Zanchi lo fa con calviniana leggerezza, con un attento dosaggio degli elementi narrativi, con l’amarezza e la tristezza di un sorriso.

Un doveroso cenno va fatto alle illustrazioni che accompagnano le filastrocche di Zanchi: ogni sezione del libro, come è accaduto anche per *Gufilastrocche* è stata affidata a un illustratore diverso. Una scelta che consente di confrontare tra loro le sei interpretazioni iconiche che interagiscono dialetticamente con il testo di Zanchi e contribuiscono ad alimentare il nostro immaginario.

**Livio Sossi**  
Docente di Letteratura per l’infanzia  
Università degli Studi di Udine  
Università del Litorale di Koper / Capodistria